

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 19 Dicembre 1897

N. 1233

## RIFORME NEI TRIBUTI

Mentre i diversi gruppi in cui è diviso il Parlamento si mostrano irrequieti dopo la soluzione della crisi ministeriale, e mentre una parte della stampa cerca di fomentare le sterili discussioni su una politica più sterile ancora, non sarà inutile di insistere sopra quel punto di un programma di Governo che crediamo essenziale nello stato presente del paese.

Ormai sono stati sperimentati quasi tutti i partiti legali, separati e più o meno diversamente coalizzati, e tutti si sono mostrati impotenti a condurre a termine una riforma legislativa che risponda alle esigenze ed ai desideri dell'Italia rinnovata.

Non si è saputo risolvere la questione dell'insegnamento superiore, sebbene sia stata proclamata urgente; non si è riformata la scuola secondaria, sebbene uomini ritenuti competenti abbiano avuto autorità e tempo per attuarla; — si sono fatti replicati tentativi per migliorare e semplificare la divisione amministrativa del Regno, e di diversi progetti sono finiti nell'oblio degli archivi; — si sono studiate riforme per rendere più pronta, più efficace, più indipendente la giustizia, ma nulla si è condotto a termine e nella opinione del paese la giustizia è andata sempre più perdendo del suo prestigio; — vi furono dei periodi nei quali tutta la attenzione dei legislatori parve assorbita dalla cosiddetta legislazione sociale e non si è fatto che accumulare progetti su progetti senza venire a capo di niente; — in un momento di creduta floridezza si è dato mano con larghezza ai lavori pubblici ed i Ministri Saracco e Prinetti hanno fatto conoscere solo in piccola parte la confusione che regnò in quel dicastero e lo sperpero avvenuto di centinaia di milioni; — per molti anni Governi e Parlamenti si affaticarono in chiacchiere sulla questione bancaria e la risoluzione venne imposta dai fatti della Banca Romana, del Banco di Napoli, della Banca Nazionale e mentre ancora i legislatori discutevano senza concludere; — da un decennio si dibatte sulla riorganizzazione dell'esercito, mutarono molti Ministri e, se ascoltiamo le voci che corrono, l'esercito è meno organizzato di prima; — venne la smania delle conquiste coloniali e, o inetti, o impreparati, o sfortunati, Governi e Parlamenti andarono a gara nell'accumulare incertezze ed errori fino al giorno in cui la catastrofe aprì gli occhi al paese; — e intanto le spese aumentarono e con esse gli oneri addossati ai contribuenti.

Questi fatti dimostrano la impotenza dei Parlamenti a risolvere anche quelle questioni sulle quali lungamente affatica e che gli si presentano a prima

vista come mature. — Egli è che per raggiungere le alte mete a cui talvolta pare si aspiri con ardore occorrono certe qualità che evidentemente mancano alla maggior parte dei rappresentanti, cioè la soda coltura e quella conseguente tenacia in idee generali ben precise che deriva appunto da un largo corredo di cognizioni bene assimilate.

Nel Parlamento italiano, tranne poche eccezioni, molto si sentenzia ma poco si studia; ne fanno fede le troppo lunghe relazioni piene di luoghi comuni; i disegni di legge che non reggono al primo esame; le discussioni interminabili su questioni secondarie; i voti senza discussione su leggi importanti, e più che tutto il disordine di cui è improntata tutta la legislazione di questo periodo di vita italiana.

È vano quindi, noi crediamo, che un Governo formuli un programma di grandi riforme; forse non saprebbe esso stesso formularlo, e se anche lo facesse, non troverebbe poi nel Parlamento quell'efficace aiuto che deriva dalla intelligente e sapiente disamina.

Ma vi è ancora un campo che non è stato battuto e dove forse è possibile un buon raccolto; quello delle riforme tributarie: il tentativo di vedere se il bilancio potesse ottenere maggiori entrate diminuendo le tasse e le imposte. Su questo terreno nel quale ancora i partiti non si sono provati, crediamo che sia possibile costituire una forte maggioranza, perchè da una parte staranno i timidi, adoratori dei metodi fiscali, che non pensano al dimani nè alla necessità per uno Stato di avere sempre un margine tra ciò che riscuote e ciò che potrebbe riscuotere dai contribuenti; dall'altra staranno coloro che comprendono come l'Italia economica vada perdendosi in una morta gora da cui non sa uscire, perchè tutti senza eccezione gli indici della sua attività sono da lunga pezza sconsolatamente stazionari.

E rivolgiamo all'on. Luzzatti, che è mosso da tanta nobile ambizione di lasciar traccia durevole dell'opera sua, rivolgiamo all'on. Luzzatti la nostra parola, perchè abbandoni ogni timore soverchio, e giacchè è entrato per il primo nella nuova via di cominciare a riparare qualcuna delle più palesi ingiustizie fiscali, proceda ardito nella via delle riforme. Gli esempi dell'Inghilterra, della Francia, ed i più recenti della Germania e dell'Austria gli possono essere di ammaestramento e di incoraggiamento. La Italia è certo meno ricca e quindi i tentativi debbono essere più modesti; ma è anche tanto grave il male, che il disordine e la prepotenza del fisco arrecano al paese, che sarà di grande sollievo anche qualche piccolo passo che apra la speranza a nuovi orizzonti.

E ripetiamo il campo è vastissimo: — tutti i



dazi fiscali sui generi di maggior consumo grano, caffè, zucchero, petrolio, alcool ec. possono dar luogo ad una specie di esperimenti; — lo studio portato sulla imposta di ricchezza mobile, in tutto od in parte resa leggermente progressiva, con diminuzione di aliquota, con più razionale metodo di accertamento, offre un'altra specie di prova da tentare; — le tasse di registro e bollo rese meno gravi, più proporzionali alla entità degli affari, possono allargare grandemente la base stessa delle due tasse, ec., ec.

Noi abbiamo fede che una serie di radicali riforme in questo senso possa essere compiuta senza danno dell'erario e con vantaggio inestimabile dei contribuenti; ed abbiamo fede ancora che chi avesse la arditezza di proporre tutto un programma di serie e meditate modificazioni al nostro sistema tributario, costituirebbe e se stesso una posizione formidabile, cooperando in pari tempo a distogliere la rappresentanza nazionale dal continuare questo spettacolo non edificante di dibattersi nel vuoto, perchè le manca una occupazione seria.

## ANCORA SULL' ESENZIONE D'IMPOSTA DEGLI SFITTI

*Caro amico,*

L'ho fatta grossa! Speravo ragione da te e mi dai torto su tutta la linea! Fammi provare di salvare almeno qualche cosa della disgraziata mia tesi e tu sii così gentile da funzionare ora da Corte d'Appello.

A te pare che la imposta sui fabbricati, essendo una imposta sul reddito dei fabbricati, non si deve pagare se non c'è reddito, — ancorchè la inesistenza di un reddito sia dovuta allo sfitto. Ma, io non veggo che la legge parli così, e che voglia essere intesa così. La legge del 26 gennaio 1863 dice, all'art. 6, che nel termine di tanti giorni... ecc. ecc., il contribuente deve indicare « il reddito lordo effettivo, ed in mancanza di questo *il reddito presunto* ». Ed io argomento: « questa imposta colpisce altresì *i redditi virtuali* ». Poi l'istesso articolo ci dice, come sia da valutarsi, e cosa sia nel concetto della legge il reddito presunto. Ecco il testo: « Il reddito presunto sarà quello che il proprietario *potrebbe ricavare in via d'affitto* comparativamente ad altri fabbricati ecc. » Ed io argomento: « questa imposta non vuole esonerare gli sfiti »; « chi non affitta, è tassato in ragione di quella somma alla quale egli *avrebbe potuto affittare*, secondo quanto giudicherà chi all'uopo sarà indicato dalla legge ». Poi lascio stare l'art. 6, faccio tre passi indietro, e mi fermo all'art. 3. Lì leggo, che il reddito netto sarà calcolato deducendo dalla rendita lorda una quota per riparazioni, mantenimento e ogni altra spesa o perdita eventuale. Ed io argomento: già, la legge accordando al contribuente l'abbuono di un terzo del reddito, o del quarto, a seconda dei casi, ha precisamente voluto *tener conto degli sfiti*, là dove essa parla di altre spese o perdite eventuali ». Poi sbattacchio ancora il mio codice finanziario, e mi trovo davanti all'art. 18, che dichiara assoggettate all'imposta le nuove costruzioni dopo due anni dacchè saranno rese abitabili. Ed io argomento: dopo due anni, che io abbia o no affittato, io dovrò pagare

l'imposta, cioè, l'imposta *non riconosce lo sfitto*, come titolo d'esenzione, *per più di due anni*, ancorchè si tratti di costruzione con i muri ancora freschi. E non ho finito di riflettere all'art. 18, che m'inciampo nel 19, articolo dei più graziosi, perchè dice, che pagherò l'imposta perfino per una casa che avessi demolita! Infatti, soltanto *nell'anno successivo* alla demolizione parziale o totale di una casa mia, sarò esentato dall'imposta in parte o in tutto. Ed io argomento: se la legge mi tassa ancora durante l'anno tutto quanto in cui ho demolito la mia casa, come mai potrebbe esonerarmi dalla tassa se non la demolisco, ma la tengo sfitta?

Dunque, se ti vuoi attaccare al testo della legge, o al suo spirito, per darmi torto, devi rivedere, mi pare, la tua sentenza.

Ma, tu mi dici ancora una seconda cosa, per dirmi che ho torto, ed è questa: che il reddito complessivo delle case non varia, sia che si affittino parzialmente e quindi ad alto prezzo, sia che si affittino tutte quante e allora, per forza, a prezzo più basso, e ciò perchè i proprietari faranno sempre quei prezzi e terranno quella misura di sfitto, che, secondo le condizioni dell'ambiente, forniranno loro il reddito più notevole possibile. E sta bene, ma osserva questo: Se il Governo tassa gli sfiti, il calcolo dell'utile massimo conseguibile riesce diverso da quello che riesca se il Governo non tassa gli sfiti. I prezzi che conviene ai proprietari di chiedere, se gli sfiti sono esenti da tassa, e i quantitativi di casa che conviene loro tenere non affittati, in questa istessa ipotesi *sono diversi* dai prezzi che conviene loro di fare e dai quantitativi che conviene loro di non affittare, *se nei loro calcoli devono tener conto del fatto che gli sfiti pagano pure la tassa*. Fa un caso semplicissimo. Supponi un prezzo unico per tutti gli appartamenti, supposti tutti uguali, e chiama il prezzo  $p$ . Supponi  $n$  appartamenti affittati a quel prezzo. Il reddito lordo conseguibile sarà  $p \times n$ . Chiamo le spese  $s$ . Il loro ammontare sarà  $s \times n$ . I proprietari faranno in modo che il reddito netto, cioè,  $p \times n - s \times n$ , diventi un massimo. Chiamo ora l'imposta  $i$ . Questa imposta grava gli appartamenti affittati; sicchè le spese diventano  $(s + i)$ ; ma essa grava pure gli appartamenti non affittati, che siano  $(m - n)$ . Sicchè abbiamo due situazioni *differenti assai*. Nella prima i proprietari renderanno un massimo l'equazione  $p \cdot n - (s + i) \cdot n$ . Nella seconda essi renderanno un massimo l'equazione  $p \cdot n - [(s + i) \cdot n + (m - n) \cdot i]$ . Mi pare dunque proprio certo che *il reddito complessivo* delle case sarà variato, che saranno variati i prezzi d'affitto e che sarà variato il numero degli appartamenti affittati, se l'imposta continuerà ad applicarsi agli sfiti. Ed è ovvio che la *rendita* dei consumatori è diversissima nei due casi.

Ed ora a te l'ultima parola ed un cordiale saluto dal tuo affezionatissimo

M. PANTALEONI.

Ginevra, 20, Route de Malagnou.

Soggiungiamo volentieri qualche considerazione alla brillante lettera del carissimo amico; non ci arroghiamo di sentenziare in appello, ma soltanto di tentare di far comprendere il nostro pensiero, affine di convertire alle nostre ragioni l'egregio collega.



Un breve cenno sulla legge e sulla sua interpretazione.

La imposta sui fabbricati era in origine una *imposta fondiaria* e, come tale, il suo principale carattere era la quasi immutabilità. Fissato per Catasto il reddito imponibile, su esso veniva applicata la aliquota della imposta; il catasto, come è noto, non era facilmente mutabile; perciò appunto la imposta aveva un carattere sufficientemente costante. Ma è avvenuto che colla legge 26 gennaio 1863, citata dall'amico Pantaleoni, il sistema di tassazione dei fabbricati fosse mutato e l'imposta non si percepisse più sul reddito catastale, ma sul reddito accertato, per denuncia del proprietario, concordata poi con l'agente del fisco.

Naturalmente il legislatore, o perchè non comprendesse tutta la differenza dei due sistemi, o perchè non sapesse essere chiaro nelle sue espressioni, fece una legge che apparisce errata ed ingiusta, e della quale si domanda appunto la modificazione per metterla in armonia col buon senso. Così se all'art. 6 dice: «il reddito lordo effettivo ed in mancanza di questo il *reddito presunto*»; l'espressione si riferiva al caso in cui il proprietario abitasse la casa, perchè allora il reddito effettivo non vi sarebbe stato, ma si doveva desumerlo «comparativamente ad altri fabbricati».

Non negheremo che e l'art. 3 e l'art. 18 e quello 19 della legge possono dar luogo alla interpretazione dell'amico nostro, ma gli faremo notare che appunto perchè la imposta sui fabbricati ha mutato di natura e dall'essere *fondiaria* è diventata *sul reddito*, la giurisprudenza a poco a poco è venuta correggendo gli errori del legislatore e perciò vi è esonerato ed anche rimborso di imposta per le parziali demolizioni, per gli sfiti entro una data misura, e vi è rimborso di imposta per ribasso di fitto in causa di apertura di nuovi fabbricati vicini ecc. ecc. La tendenza cioè della interpretazione della legge fu quella di applicare sempre più la imposta al reddito effettivo, quando questo è accertabile, al reddito presunto quando non sia accertabile, e di limitare più che fosse possibile l'applicazione della imposta ad un reddito non conseguito o non goduto.

Ma tutto questo ha secondaria importanza, perchè noi scrivevamo quelle parole per chiedere la modificazione della legge e quindi non è colle parole della legge che si può rispondere alle osservazioni nostre.

Piuttosto amiamo fermarci sulla seconda parte della lettera direttaci dal collega, dove egli insiste a dimostrare con logica stringente che se si togliesse la imposta sugli sfiti, i proprietari avrebbero interesse ad aumentare le pigioni e quindi gli sfiti stessi. Lasciando stare che, applicato senza limiti, questo concetto porterebbe a conseguenze quasi assurde, perchè se lo esonerò spinge ad aumentare gli sfiti, ogni nuovo sfito procurerebbe un altro sfito, e questo un altro ancora e così *sine fine*; lasciando ciò, diciamo, a noi sembra che l'amico nostro parta da un presupposto che non ha dimostrato vero. E il presupposto sarebbe che lo interesse del proprietario sia quello di avere a *parità di reddito netto* il maggior numero di case sfitte.

Noi invece crediamo il contrario: che cioè il proprietario di case abbia l'interesse di avere, a parità di reddito netto tutte le sue case affittate; e ciò non solamente perchè gli è più facile far pesare gli aumenti

non vari della imposta e della sovraimposta su un maggior numero di inquilini, ma anche perchè la casa che rimane lungamente disabitata perde della sua commercialità e lascia credere di avere dei difetti gravi.

Se pertanto il proprietario di case ha interesse di avere le sue case tutte appoggionate, è naturale che cerchi di ribassare i fitti fino al punto in cui ricavi dal complesso delle sue case quel tanto per cento sul capitale impiegato che rappresenta la remunerazione corrente, in quel dato luogo e tempo, del denaro investito in fabbricati.

E il calcolo che fa l'amico nostro per dimostrarci che l'esenzione dell'imposta sugli sfiti servirebbe ad aumentare il prezzo delle pigioni può facilmente rifarsi per dimostrare che *l'imposta sugli sfiti non è altro che una maggiore imposta sui fitti*, inquantochè il proprietario, dai fitti, deve ricavare non soltanto la imposta che grava sulle case affittate, ma anche quella che gli grava sulle case non affittate. Per conseguenza lo sgravio della imposta sugli sfiti deve riuscire una diminuzione delle pigioni, tanto più che la quantità di case vuote esistenti, permette una conveniente concorrenza.

Finalmente ripeteremo che se anche la nostra dimostrazione non convertisse l'egregio collega, siamo sicuri che egli deplorerà con noi un sistema tributario che arriva a procurare un vantaggio ai consumatori facendo entrare un terzo a percepire una imposta su un reddito che non esiste. È il colmo della fiscalità.

## IL RIBASSO DELL' INTERESSE

Una delle preoccupazioni più gravi dei capitalisti che possiedono fondi disponibili e dei capitalisti che hanno titoli di rendita in portafoglio è il ribasso costante del saggio dell'interesse del denaro. I valori a interesse fisso, rendite, obbligazioni delle strade ferrate, delle compagnie industriali, ec. danno un interesse sempre più ridotto, ed ugualmente avviene per valori a reddito variabile. I capitalisti che venti anni fa hanno effettuato dei collocamenti al 4, 5 e 6 per cento subirono delle conversioni che ridussero le loro rendite in una proporzione del 25, 50, 40, 50 per cento. I capitalisti, scrive il Neymarck riferendosi alla Francia, che hanno dei fondi da impiegare e vogliono avere la maggior sicurezza possibile, devono contentarsi del  $2\frac{1}{2}$ , al  $2\frac{3}{4}$ , per cento coi titoli di primo ordine; del  $3\frac{1}{2}$ , al  $4\frac{1}{2}$ , con quelli di terzo e quarto ordine. È lamento generale, che diminuiscono i proventi, mentre aumenta il costo della vita, ed i nostri legislatori non pensano a diminuire le imposte.

Nel 1860 l'interesse medio della rendita francese 3 per cento era del 4.33 per cento; nel 1869 del 4.23 per cento; nel 1880 del 3.55 per cento; nel 1890 del 3.26 per cento; nel 1895 del 2.97 per cento; oggi il 3 per cento, a 104 franchi, rende 2.88 per cento. La diminuzione d'interesse della antica rendita 5 per cento successivamente convertita in  $4\frac{1}{2}$ , e in  $3\frac{1}{2}$ , convertibile a sua volta a partire dal 1902, è pure considerevole.

Si può obiettare che la rendita è un titolo eccezionale, e che la modicità del suo interesse è il



prezzo della sua sicurezza. Siccome essa è uno dei regolatori principali del saggio del credito e dello interesse, più il suo frutto abbassa e più diminuisce quello degli altri fondi e valori.

Sicchè, qualunque sia l'impiego che si considera, si tratti dei fondi di Stato esteri, d' obbligazioni straniere o di valori con lotteria, d' obbligazioni di strade ferrate o di compagnie industriali, il ribasso del saggio dell'interesse è cosa generale. I capitalisti ed i *rentiers* dividono i loro acquisti, essi compongono secondo un' espressione molto spiritosa del Cheysson un *menu* finanziario, coi titoli che si negoziano alla Borsa, essi si sforzano di rendere appetitoso questo *menu* e più nutriente che è possibile, cioè molto produttivo, ma quando sono troppo golosi e ricercano la quantità, e non la qualità, essi si guastano lo stomaco ed imparano a loro spese che non bisogna commettere eccessi. Un capitalista che avesse comperato in parti uguali nel 1860, nel 1869, nel 1897, del 3 per cento francese, delle obbligazioni fondiarie, dei consolidati inglesi, della rendita italiana, delle rendite austriache, dei fondi russi, belgi, delle obbligazioni delle sei grandi compagnie di strade ferrate, delle obbligazioni austriache e lombarde, sarebbe stato certamente di una sagacità rara ed esemplare. Il suo capitale si sarebbe accresciuto, la rendita sarebbe stata delle più soddisfacenti ed il suo *menu* finanziario dei meglio combinati. Infatti nel 1860 e 1869 questo capitalista avrebbe investito il suo danaro a circa il 5,40 per cento; quale reddito avrebbe egli oggi, scegliendo i medesimi valori? Appena il 3,15 per cento netto, ossia una diminuzione di oltre il 41 per cento.

Se invece di dividere il suo investimento, questo capitalista intraprendente avesse acquistato soltanto della rendita italiana, la diminuzione del reddito sarebbe stata del 25 per cento dal 1860 e del 50 per cento dal 1870, rispetto a oggi. Sul 4 1/2 belga, convertito in 3 1/2 e 5 per cento, questa diminuzione di reddito sarebbe stata del 36 per cento dal 1860 a oggi; sulle varie rendite austriache di oltre il 50 per cento, sulle obbligazioni lombarde del 45 per cento; sulle obbligazioni delle grandi compagnie ferroviarie francesi che rendevano dal 4 3/4 al 5 per cento nel 1860 e nel 1869 e ora rendono solo il 2,80 o il 2,85 per cento, la diminuzione non sarebbe stata minore. E specialmente a partire dal 1875 che il ribasso dell'interesse è cominciato in misura sensibile, dopo il 1880 esso si è sviluppato e si è accentuato ancora più dopo il 1890.

Ecco, dal 1880 in poi, l' aumento considerevole di prezzo ottenuto da alcuni fondi esteri e quale conseguenza la diminuzione del loro interesse:

	Gennaio 1880	Corso attuale	Reddito per cento nel 1880	Reddito per cento nel 1897
4,20 % Austriaco .	62 —	88	6.76	1.76
4 % Austriaco (oro)	71.25	105	5.61	3.80
4 % Unificato Egiziano.....	55.50	107	7.20	3.74
3 % Olandese.....	77.50	100	3.87	3 —
2 1/2 % .....	64 —	89	3.90	2.80
5 % russo 1870 ...	84 —	94 (3%)	5.95	3.19
4 1/2 Svedese, convertito in 3 per %	103 —	100 (3%)	4.36	3 —
3 % Belga .....	81.90	102	3.65	2.94
2 1/2 % .....	66.50	97.50	3.75	2.56

Questi fondi vari, acquistati in parti eguali nel 1880, avrebbero dato un reddito netto del 5 per cento oggi lo darebbero soltanto del 3,33 per cento.

Se si fanno le stesse osservazioni in base ai corsi del 1870 e del 1860, si vede che occorre presentemente un capitale quasi doppio per avere lo stesso frutto di quell'epoca, e come conseguenza tutti i capi di famiglia, commercianti, industriali, manifatturieri, piccoli bottegai, grossi negozianti devono ora lavorare più a lungo per mettere da parte un reddito eguale a quello d'un tempo. Venti anni fa si potevano avere da 550 a 600 franchi di reddito con 10,000 franchi; per ottenere oggi quello stesso reddito di 600 franchi occorre possedere circa 20,000 franchi. Questa situazione di cose perturba e preoccupa i capitalisti, i quali non sanno come fare per conservare la loro posizione economica. Essi temono di acquistare dei valori che rendono poco e non amano nemmeno acquistare quelli che rendono molto, perchè potrebbero compromettere il loro capitale. Più infatti i valori sono quotati a corsi alti e meno rendono, e più i rischi di perdere sul capitale aumentano nel caso in cui sorgesse un avvenimento di qualche gravità od anche se il saggio dell'interesse aumentasse. Se, d'altra parte, più un valore dà un reddito alto, minore è la sua sicurezza, si può temere anche che il giorno in cui il capitale si aumenterà renderà meno di quando era deprezzato. Sicchè i detentori di titoli ora si lagnano della modicità del loro reddito che ogni anno in parte evapora, ora si desolano sulla deteriorazione e la perdita del loro capitale. E nulla quindi è più difficile che il formare il proprio portafoglio; qualunque siano i titoli acquistati bisogna sempre aver lo spirito attento. Gli stessi valori non possono convenire alle medesime persone. Un investimento più o meno aleatorio può essere fatto da un capitalista, mentre va evitato da un altro; tutto dipende dalla situazione che la persona ha, cioè se vive unicamente di rendite, se è funzionario in attività o in pensione, se vive in mezzo agli affari o vi rimane affatto estraneo, se possiede qualche altro reddito di natura differente oltre quelli che gli procurano i titoli mobiliari, ecc. Si possono dare, e spesso sono dati, consigli a questo riguardo; ma vanno sempre dati e accettati con riserva e applicati con molta ponderazione, perchè gli avvenimenti più improvvisi possono sconcertare le più accurate previsioni. Ad ogni modo vi sono alcune norme che lo stesso Neymarek, competente nella materia, ha ora formulato e dalle quali tegliamo queste, come più importanti: 1° dividere i propri valori all'infinito; non essere esclusivi nella scelta dei valori, fissare una certa proporzione nel numero e la categoria dei valori che si acquistano; consacrare un tanto per cento alle rendite, azioni, obbligazioni varie, francesi ed estere. E ponendosi dal punto di vista francese, egli crede che un portafoglio prudentemente composto può contenere, 40 per cento in rendita, azioni ed obbligazioni di strade ferrate francesi, 40 per cento in obbligazioni ed azioni industriali, azioni di assicurazioni, di miniere e valori di lotterie, 20 per cento in titoli esteri, fondi di Stato, azioni ed obbligazioni.

Una persona che per vivere o far vivere la propria famiglia non ha altri mezzi che le economie accumulate durante la propria esistenza dev'essere più prudente di chi possiede altri elementi, altri beni; un commerciante ritirato dagli affari, un fun-



zionario che ha uno stipendio fisso non deve agire diversamente dal capitalista che non lavora più; i suoi investimenti devono presentare il *maximum* di sicurezza quando anche li pagasse più cari. Bisogna che egli sia prudente più di qualsiasi altra persona la quale disponga di mezzi supplementari provenienti dall'esercizio del commercio, dell'industria o dall'esercizio della sua professione.

Più modesti, più deboli sono i mezzi di cui dispone un capitalista e più si impone la scelta dei valori seri e di una sicurezza assoluta; egli non può e non deve arrischiare nulla. Invece quelli che hanno una certa agiatezza, che dispongono d'una fortuna che permette loro di spendere solo una parte dei loro redditi annuali possono consacrare l'eccedenza delle loro economie all'acquisto di valori a reddito variabile, azioni di società di credito e valori industriali, titoli esteri, ma tutto ciò dopo aver collocato la parte grossa del loro avere in titoli di prim'ordine.

Resterebbe da vedere in quali proporzioni si possono fare gl'investimenti in valori nazionali ed esteri, a reddito fisso e a reddito variabile; in quale misura bisogna far posto ai titoli di rendita e ai valori commerciali e industriali; ma qui si entrerebbe in un campo assai vasto di combinazioni, che è veramente dominio delle preferenze individuali. Quello che certo è che qualunque sia la condizione economica dei capitalisti, la prudenza non è mai troppa in un'epoca come questa di ribasso dell'interesse e di grande molteplicità di titoli.

## RIFORME FINANZIARIE E MONETARIE NEGLI STATI UNITI

È d'uso agli Stati Uniti che dopo la comunicazione del messaggio presidenziale, il segretario del Tesoro diriga al Congresso una relazione finanziaria sui risultati dell'esercizio chiuso e il piano delle riforme ideate, quasi a spiegazione e complemento delle succinte dichiarazioni fatte dal Presidente. Così l'attuale segretario del Tesoro, sig. Lyman Gage, ha indirizzato un rapporto che presenta un interesse notevole in questo momento, perchè sono parecchie le questioni di politica economica e finanziaria degli Stati Uniti che interessano l'Europa. Basta accennare alla questione monetaria, a quella doganale e ad alcune altre che interessano il mercato internazionale dei capitali, come quella delle banche di emissione, dei prestiti pubblici, ecc. Un cenno del detto rapporto è quindi di particolare interesse per chi segue le vicende economiche dell'America ed è persuaso che esse hanno e avranno ancor più nell'avvenire una influenza sensibile sulla politica economica dell'Europa.

La situazione finanziaria degli Stati Uniti è tutt'altro che soddisfacente; nell'esercizio chiuso al 30 giugno u. s. le spese in doll. 448,439,622 superarono le entrate di 18,052,454 dollari. Paragonate a quelle del 1896 le entrate del 1897 presentano l'aumento di quasi 21 milioni di dollari; ma d'altra parte le spese ordinarie sono cresciute di oltre 13 milioni e mezzo di dollari. Le entrate doganali progredirono di 16 milioni e mezzo, ma è dubbio che le dogane continuino a dare il reddito dell'anno passato. Il Tesoro ha ricevuto 15,448,970 doll. in deposito

pel ritiro dei biglietti di banche nazionali e 3,250 doll. in rimborso di certificati destinati a essere convertiti in obbligazioni del debito (*bonds*). Per contro sono stati sborsati oltre le spese ordinarie 11,378,502 doll. in conto dei *bonds* e della carta moneta e poco più di 11 milioni pel ritiro dei biglietti emessi da banche nazionali.

L'emissione di carta moneta a debito dello Stato ammontò a 374,848,000 dollari. Le coniazioni furono in oro dollari 81,646,703, dollari d'argento 21,203,701, monete divisionarie d'argento 3,124,085 biglione 984,509. I dollari d'argento conati provenivano dalle verghe acquistate in virtù della legge 14 luglio 1890. Il totale dei dollari provenienti da queste verghe e conati dal 13 agosto 1890 al 1° luglio 1897 ammontò a 68,748,477; esse contengono 53,172,650 oncie d'argento fino, che costarono 51,532,154 doll.

La cifra netta delle importazioni d'oro è di 44,609,841 doll.; l'anno scorso vi fu al contrario una esportazione netta di 78,904,612 doll. La produzione dell'oro e dell'argento negli Stati Uniti pel 1896 fu di 53 milioni di doll. in oro e per l'argento di 76,069,236 doll. al valore di conio, che computati a doll. 0,674 l'oncia valgono 59,655,000 dollari.

Per ciò che riguarda i prestiti pubblici e la circolazione monetaria, la relazione del segretario del Tesoro, dice che non si è verificato alcun cambiamento importante nel debito portante interesse degli Stati Uniti. Al 1° novembre 1896 il totale dei titoli non scaduti saliva a 847,318,200 dollari e il 1° luglio 1897 era aumentato di quasi 2,000 dollari.

Circa alla tariffa doganale il Gage osserva che il *tarif act* del 24 luglio 1897 non ha funzionato ancora così a lungo da poter giudicare pienamente i suoi meriti, ma si ha fiducia che fornirà entrate più che sufficienti ai bisogni ordinari del governo e proteggerà in modo efficace gl'interessi industriali e agricoli del paese. In causa delle importazioni considerevoli che sono state fatte in previsione del voto della nuova legislazione doganale, le entrate doganali durante i primi tre mesi dell'esercizio in corso sono state in diminuzione, ma quando le importazioni saranno normali si avranno, secondo il segretario del Tesoro, i redditi sperati. Il governo ha avuto cura di informare gli altri governi delle misure che sarebbero prese per ciò che riguarda la reciprocità commerciale. Un commissario è stato nominato appositamente affinché prenda parte alle negoziazioni dei trattati di commercio in conformità della nuova legge doganale.

La difficoltà di ottenere informazioni esatte riguardo ai premi diretti o indiretti o alle sovvenzioni che i vari paesi accordano ai loro prodotti esportati ha obbligato il governo degli Stati Uniti a ritardare la completa applicazione delle disposizioni del *tarif act* relative ai dazi supplementari da percepire per controbilanciare quei premi e quelle sovvenzioni. Il dipartimento del Tesoro, con la cooperazione del dipartimento di Stato, si sforza in questo momento con tutti i mezzi di ottenere informazioni esatte su questo argomento e ogni volta che si crede all'esistenza di un premio o di una sovvenzione, viene riscosso un dazio provvisorio corrispondente, in attesa della verifica del fatto.

Le cifre seguenti riassumono il movimento delle importazioni e esportazioni durante l'esercizio 1896-97:



	Importa- zioni dollari	Differenza sul 1895-96	Esportazioni	Differenze sul 1895-96
Merci . .	764,730,412	- 14,994,262	1,050,993,556	+168,386,618
Oro . . .	85,014,780	+ 51,489,715	40,361,580	- 72,048,367
Argento .	30,533,227	+ 1,756,041	61,946,628	+ 1,404,968

A questo riguardo il Gage osserva che il valore delle esportazioni di merci indigene dà un aumento soddisfacente sul 1896 e sorpassa di oltre 16,275,000 doll. la cifra più alta che abbiano mai data le statistiche commerciali degli Stati Uniti. Per la seconda volta il totale delle esportazioni eccede il miliardo di doll. e costituisce un nuovo *record*. È da notare anche che le esportazioni di argento accusano pure un valore superiore a quello delle esportazioni del 1896, quantunque il valore di mercato di quel metallo abbia subito una diminuzione. Oggidì bisogna contare l'argento tra gli articoli più importanti dell'esportazione; infatti supera il valore delle esportazioni totali del ferro e dell'acciaio e raggiunge il doppio della esportazione del rame in barre e in verghe. Le importazioni nel 1896-97 non hanno subito che una diminuzione di quasi 15 milioni di dollari e questo è dovuto a forti importazioni fatte in anticipazione per le nuove tariffe.

Da ultimo la relazione si occupa delle questioni di circolazione e di banca. In conformità allo spirito della legge del 1893, che sopprime gli acquisti di argento, il dipartimento del Tesoro ha, in tutte le sue operazioni, riconosciuto lo stesso valore alle monete d'oro e a quelle d'argento o alla carta moneta rappresentante ciascuna di quelle monete. Sol tanto lo Stato è incorso in una grande responsabilità finanziaria e per continuare nella stessa via bisogna che il Congresso adotti delle misure convenienti e adeguate.

La massa totale di ciò che costituisce i debiti a vista del governo è di 950 milioni di doll. bisogna quindi che il Tesoro disponga di mezzi sufficienti per far fronte a tutte le domande che potrebbero presentarsi. È evidente che i 100 milioni di dollari riservati per tradizione a questo servizio non sono sufficienti. Il segretario del Tesoro fa quindi alcune raccomandazioni. Anzitutto che sia stabilito per legge un dipartimento separato, distinto dalle operazioni ordinarie del Tesoro relative alle entrate e spese, che si chiamerà la Divisione delle conversioni e degli ammortamenti. Tutti i dollari d'argento esistenti attualmente nella riserva pel riscatto dei certificati d'argento, tutte le verghe d'argento acquistate in virtù della legge del 1890 e i dollari conati dovrebbero essere portati nello stesso conto. Di più una somma di 200 milioni di doll., in biglietti a corso legale degli Stati Uniti, conosciuti sotto il nome di *greenbacks* dovrebbe essere formata come ora si dirà e depositata nella cassa della divisione delle emissioni e degli ammortamenti; questi biglietti non dovrebbero sortire che in cambio di un valore equivalente in oro. L'oro così raccolto sarebbe custodito nella cassa di quella divisione come parte del fondo generale d'ammortamento.

In secondo luogo il sig. Gage raccomanda che siano prese le misure necessarie per emettere obbligazioni

d'un prestito di rimborso pagabile a dieci anni dalla emissione a scelta del governo. Questi buoni porterebbero l'interesse del 2 1/2 per cento l'anno e sarebbero pagabili, capitale ed interesse, in moneta d'oro; il segretario del Tesoro sarebbe autorizzato a emettere quelle obbligazioni e a ricevere in pagamento, tenendo un conto equo della differenza del saggio dell'interesse, una parte o la totalità dei prestiti ora esistenti degli Stati Uniti che devono scadere nel 1904, 1907 e 1925. Il vantaggio di cotesta misura sarebbe questo, che verrebbe a scomparire l'ambiguità proveniente dalla parola *coin*, moneta; tutti finirebbero così ad ammettere che il governo si è impegnato a rimborsare quelle obbligazioni in moneta d'oro.

Per mettere in esecuzione questo piano senza diminuire la circolazione monetaria bisogna, secondo il sig. Gage, che un'altra forma di carta moneta riempia il vuoto che produrrebbero quelle misure. Il biglietto delle Banche Nazionali, conosciuto ora da tutti i cittadini, è l'agente che si presterà nel modo più pronto e più comodo a quello scopo e mediante certe condizioni non si rifiuterà a rendere quel servizio. Il segretario del Tesoro raccomanda quindi le seguenti modificazioni alla legge costitutiva delle Banche Nazionali.

1.° Che sia permesso di costituire Banche Nazionali col capitale minimo di 25,000 dollari in ogni località avente 2000 abitanti almeno.

2.° Che l'imposta sui biglietti in circolazione garantiti da un deposito di (*bonds*) obbligazioni del debito federale sia ridotto a 1/2 per cento l'anno.

3.° Che sia permesso alle banche oggidì esistenti o che in seguito saranno create di emettere biglietti alla pari del valore delle obbligazioni di rimborso già acquistate e purchè queste siano depositate alla Tesoreria degli Stati Uniti. Che sia inoltre permesso alle banche che lo vorranno fare di depositare in garanzia al Tesoro americano dei *greenbacks*, dei biglietti del Tesoro o dei certificati d'argento fino a una somma totale di 200 milioni di dollari, in cambio dei quali il controllore della zecca rimetterà loro immediatamente dei biglietti di banca per lo stesso ammontare.

Inoltre sarebbe stabilito che di tempo in tempo, quando lo giudicherà conveniente, il segretario del Tesoro potrebbe designare, invece dei *greenbacks*, biglietti del Tesoro e certificati d'argento depositati a garanzia della circolazione, dei *bonds* od obbligazioni della stessa classe e della stessa natura dei *bonds* di rimborso già accennati, fino alla somma di 200 milioni di doll. questi *bonds* essendo portati al cont. delle dette banche e valutati da esse al prezzo (non potendo scendere al disotto della pari) che i corsi di Borsa indicherebbero come il loro giusto valore sul mercato.

Durante il periodo che trascorrerà tra il deposito di *greenbacks*, di biglietti del Tesoro, ecc. e la sua sostituzione con *bonds* sopra ordine del segretario del Tesoro, i biglietti bancari emessi in rappresentanza dei detti valori saranno esenti dalla imposta. Effettuata questa sostituzione, i fondi resi liberi da questa operazione sarebbero immediatamente trasferiti dal segretario del Tesoro alla Divisione delle emissioni e degli ammortamenti.

Quando le dette banche avranno depositato delle obbligazioni del debito o dei *greenbacks* o dei biglietti del Tesoro ecc., sino a concorrenza del 50 per cento del loro capitale sarebbe loro permesso di emettere biglietti sino a concorrenza del 75 per



cento di quel capitale; il 25 per cento non garantito da un deposito lo sarebbe dall'attivo della banca. Il Gage propone ancora di estendere la garanzia del pagamento da parte del governo a tutti i biglietti di banca in circolazione, siano garantiti da un deposito o solo dall'attivo. Per prevenire qualsiasi perdita che potrebbe subire il governo in seguito a questa garanzia sarebbe prelevata una imposta del 2 per cento l'anno su tutta la circolazione non garantita e sarebbe creato col prodotto di quella imposta un fondo di sicurezza; il segretario del Tesoro e il controllore della zecca investirebbero in obbligazioni federali i capitali di questo fondo. Oltre questo fondo il governo avrebbe un'altra garanzia contro le perdite eventuali pel fatto che gli sarebbe riconosciuto un credito privilegiato su tutto l'attivo della banca d'emissione nel caso in cui questa venisse a fallire. I biglietti sarebbero ammortizzati a Nuova York alla sotto-tesoreria od altre agenzie del Tesoro che fossero indicate dal controllore della zecca con l'approvazione del segretario del Tesoro. Il servizio del riscontro di questo ammortamento sarebbe sotto la direzione del controllore della zecca; e il suo funzionamento sarebbe assicurato da un fondo d'ammortamento nella misura del 10 per cento che dovrebbe essere fornito e mantenuto dalle Banche. Finalmente l'emissione dei biglietti delle Banche nazionali sarebbe ristretta ai tagli di 10 dollari e oltre quella cifra.

Tale il piano di riforme economiche ideato dall'attuale segretario del Tesoro, che avrebbe in sostanza lo scopo di facilitare l'impiego della carta fiduciaria e di preparare i mezzi per liquidare il grave peso che lo Stato si è addossato con varie emissioni di titoli di credito.

## I DIRITTI DELL' AZIONISTA

DI UNA SOCIETÀ ANONIMA ESTERA IRREGOLARE CON RAPPRESENTANZE IN ITALIA<sup>1)</sup>

In Francia, dunque, qualunque siano state le condizioni dell'esistenza d'una anonima, autorizzazione o semplice pubblicità, la dottrina e la giurisprudenza hanno sempre concordemente ritenuto che il trascurare le prescrizioni della legge non faceva incorrere soltanto in alcune sanzioni penali, sanzioni che, consistendo per lo più in pene pecuniarie, potevano essere poco curate dalle società ricche; ma produceva, invece, o inesistenza, o nullità assoluta, imprescrittibile, insanabile.

In Germania il Codice stabiliva l'assoluta inesistenza delle società anonime, fino alla loro *registrazione*. I fondatori dovevano presentare al tribunale la domanda di trascrizione coi documenti necessari per provare che c'erano le condizioni richieste. Anche per le leggi posteriori del 1870 e del 1884, che, sopprimendo la concessione governativa dove vigeva, hanno conservata la *registrazione*, la società non è realmente costituita e pronta a cominciare gli atti che dopo registrata; finchè la domanda non è accolta o respinta, il vincolo contrattuale resta sospeso. (Endemann, Handbuch des deutschen Handel-See-und Wechselrechts, Vol. I, § 114).

<sup>1)</sup> Vedi il n. 1232 dell'*Economista*.

La legge del 1884 dichiara anzi che, prima della avvenuta trascrizione, la società non esiste come tale (Vighi, La Legge Germanica 18 Luglio 1884 sulle società in accomandita per azioni ed anonime, II. Nel Manuale dell'Endemann, trad. dal Betocchi, Vol. I, pag. 1024).

In Inghilterra gli atti devono presentarsi al *registrar*, ufficiale pubblico che rilascia un certificato di registrazione il quale dà vita legale alla società. Il vincolo giuridico di questa comincia da quest'atto, che è la prova dell'adempimento delle formalità. (Endemann, op. cit. Vol. I, § 141; Lyon Caen et Renault, op. cit., nr. 778).

È stato quindi detto con ragione, che tutte le legislazioni si accordano nel ritenere l'immatricolazione nel *Registro del commercio* come uno dei requisiti essenziali per le società commerciali, senza di cui le società in nome collettivo ed in accomandita semplice non hanno giuridica esistenza di fronte ai terzi, e le società anonime od in accomandita per azioni ne anche rispetto ai soci. (Biondi, Le società commerciali nelle principali legislazioni vigenti, 5. Nel Manuale dell'Endemann trad. dal Betocchi, pag. 330).

La teoria dell'inesistenza dunque si può dire accolta da tutte le nazioni civili, le quali considerano le formalità esterne della società come un requisito essenziale, senza di cui l'ente collettivo non può aver vita. Ed anche in Italia questa dottrina è accolta da chiari giuristi. Citiamo per esteso le parole del Giorgi (Persone giuridiche, VI, 176): « Niuna società commerciale acquista la personalità giuridica prima che siano avvenute la trascrizione e l'affissione dell'atto costitutivo, e di questo e dello statuto, secondo le norme stabilite dal Codice..... Di questo complicato problema a noi interessa di mettere in considerazione un punto solo; ossia, se la società irregolare sia un ente collettivo di fronte ai terzi. Riguardo alla società per azioni la risposta negativa non è dubbiosa, giacchè fino all'adempimento delle pubblicazioni legali la società per azioni non esiste come persona giuridica. Su questo proposito v'è consenso universale. » E concordano con lui il Vivante<sup>2)</sup>, il Supino<sup>3)</sup>, il Marghieri<sup>4)</sup>, il Vidari<sup>5)</sup>. Inoltre, quando fu nominata una Commissione per le riforme da introdursi nel Codice di commercio, la sotto commissione che si occupava delle società commerciali, relatore il Vivante, propose di limitare ad un mese l'azione di nullità da esercitarsi contro le società irregolari; proposta fatta per gli stessi motivi per cui in Francia fu promulgata la legge del 1893, ossia per non lasciare per troppo tempo e forse anche per sempre sospesa la sorte di una società, particolarmente quando questa agisce e prospera da molti anni. Il prof. De Johannis (Delle società commerciali anonime, Firenze, Bencini, pag. 20), approvando questa riforma, osserva che fra noi il Pubblico Ministero può in qualunque tempo, « anche dopo un lungo periodo di prospera attività » chiedere l'annullamento d'una società costituita irregolarmente.

Dunque l'inesistenza della società anonima ir-

<sup>1)</sup> Trattato, Vol. I, n. 394.

<sup>2)</sup> Diritto commerciale, Barbéra, 1892, n. 129.

<sup>3)</sup> Diritto commerciale esposto sistematicamente, n. 715 e seg.

<sup>4)</sup> Trattato, Vol. I, n. 830.



regolarmente costituita è riconosciuta generalmente ed è ammessa la domanda di nullità da parte del Pubblico Ministero.

Concludiamo. Prima della legislazione vigente la mancanza dell'autorizzazione governativa rendeva nulle, anzi inesistenti, le società anonime. Il Codice del 1882, pure abolendo l'autorizzazione, sostituì altre formalità; ma considerandole come forme d'ordine pubblico, come un compenso della guarentigia abolita, stabili per l'inadempimento delle nuove prescrizioni le stesse sanzioni dell'inosservanza delle antiche. Questo risulta dalla lettera e dallo spirito della legge, dai lavori preparatorii, dalla legislazione comparata. Si deve, quindi, respingere la teoria delle società di fatto, e ritenere l'inesistenza assoluta.

### VIII.

La società anonima irregolarmente costituita è, dunque, *inesistente*. Passando ora alla seconda parte della nostra tesi, dobbiamo dimandarci: ha diritto l'azionista di questa società di farne dichiarare l'inesistenza?

L'art. 98 del nostro Codice di commercio dice: « Fino alla legale costituzione della società, i socii, i promotori, gli amministratori, ecc. ecc. contraggono responsabilità senza limitazione ed in solido per tutte le obbligazioni assunte. » Su questo articolo si sono fatte molte discussioni, essendo divisi i pareri sull'estensione della responsabilità solidale; perchè alcuni sostengono che tutti i socii, anche quelli delle anonime, sono responsabili solidalmente e senza limitazione, altri e forse con ragione, vogliono restringere questo rigore ai socii delle collettive, perchè non si può riferire la parola *socii* ai possessori d'azioni d'una società che non esiste; altri finalmente sono d'opinione che si debba limitare la responsabilità solidale a quelli che, in una società di qualunque genere, hanno agito ed hanno falsamente affermata l'esistenza dell'ente. Noi non entreremo in questa discussione, perchè non ci preme; sia o no l'azionista responsabile, ha pur sempre il diritto di domandare che il tribunale dichiari l'inesistenza della società.

È regola ormai concorde che le nullità assolute, insanabili, che rendono inesistente un'atto, si possono invocare da tutti quelli che hanno parte all'atto stesso. Ora se la società è inesistente, ognuno vede che la domanda può esser fatta e dal Pubblico Ministero nell'interesse della legge, e dal terzo contraente, e, infine, dal socio, il quale non può essere obbligato a stare in una società irregolare. Negandogli questa facoltà, si verrebbe a favorire la continuazione e la stabilità di uno stato di fatto illegale, che invece è bene far cessare; e si obbligherebbe l'azionista a restare in una società non esistente, rendendo valido per lui quel vincolo che per tutti gli altri è nullo. L'azionista non può certamente essere vincolato dal suo consenso, perchè questo era dato a condizione che la società potesse aver vita; ed ha, poi, sempre interesse a toglier di mezzo un'irregolarità, a far liquidare lo stato di fatto.

Facciamo inoltre osservare che con la teoria contraria le società anonime irregolari sarebbero in migliori condizioni delle società irregolari in nome collettivo; perchè queste, come abbiamo dimostrato più sopra potrebbero esser distrutte a richiesta dei

terzi, dei socii e del Pubblico Ministero, mentre nelle società anonime l'azionista non potrebbe far nulla. Eppure il pericolo è maggiore nelle anonime che in tutte le altre; quindi non è verosimile che il legislatore abbia voluto, per queste, diminuire i mezzi di porre termine ad uno stato illegale.

Nè si dica che il testo della legge è contro di noi, perchè l'art. 99 parla di scioglimento delle società in nome collettivo ed in accomandita semplice, ma non di scioglimento delle anonime, e perchè l'art. 99 stesso, nel suo ultimo capoverso, determina e definisce il diritto degli azionisti, dando ai sottoscrittori delle azioni la facoltà di farsi sciogliere « dall'obbligazione derivante dalla loro obbligazione, qualora dopo tre mesi dalla scadenza del termine stabilito nell'art. 91 non sia stato eseguito il deposito dell'atto costitutivo ivi ordinato. » Dimostreremo, anzi, il testo che è a nostro favore. Prima di tutto osserviamo che l'art. 99 non poteva parlare di *scioglimento* della società anonima, che non esiste; e se ha usato quella parola per le collettive, che neppure esse esistono legalmente, si è voluto riferire, come disse il Mancini nella Rel. parlam., allo scioglimento di quella unione d'individui, con responsabilità solidale, che nelle collettive perdura anche se la persona giuridica manca. Per le anonime, invece, c'è l'*inesistenza* assoluta. Quanto poi all'ultimo capoverso dell'art. 99, la semplice lettura basta a far comprendere come esso non consideri che un numero limitato di persone ed un caso particolarissimo, ossia i *sottoscrittori* delle azioni, ed il caso in cui questi non abbiano versato l'intero capitale sottoscritto: quindi, volendo ritenere che tutti i diritti degli azionisti fossero racchiusi nella facoltà concessa loro dal testo di legge che esaminiamo, e che, oltre questa, non ne avessero altre, si verrebbe a togliere ogni diritto ai sottoscrittori che, all'atto della sottoscrizione, avessero versata tutta la somma, ed agli azionisti che avessero in qualche maniera acquistato le azioni dai sottoscrittori o in Borsa. Se si riflette che spesso le società irregolari conducono per molti e molti anni una vita illegale, e che intanto le loro azioni circolano e passano di mano in mano, con la rapidità e la facilità propria dei titoli di credito, si vedrà come tutta una numerosa classe di persone, che non potrebbe godere del beneficio dell'art. 99, sarebbe, con la teoria che combattiamo, nell'impossibilità di far qualche cosa per uscire da una società minacciata sempre di una dichiarazione di inesistenza da parte dei creditori. Bene avvertono Lyon-Caen e Renault che il diritto di chiedere la nullità spetta ai socii anche se la società non si è costituita per sottoscrizione, perchè quelle condizioni sono dettate non soltanto nell'interesse dei sottoscrittori, ma dei futuri creditori e futuri cessionarii delle azioni (Op. cit. Vol. II, nr. 724).

C'è di più. Il Manara osserva nella nota già citata che non è verosimile che la legge abbia voluto impedire agli azionisti di domandare lo scioglimento (dice lui) la dichiarazione d'inesistenza (diremo noi), perchè, altrimenti, fatto il deposito dell'atto costitutivo, essi non avrebbero altro diritto, se non fossero eseguite le altre pubblicazioni richieste; « ciò che davvero sarebbe in flagrante contraddizione con l'intendimento del legislatore di promuovere ed assicurare l'adempimento delle formalità prescritte. » Anche questo è argomento di grandissimo valore. Il nostro Codice di commercio non ordina soltanto



il deposito dell'atto costitutivo e degli statuti, ma, negli art. 94 e 95, prescrive la pubblicazione di un estratto dell'atto costitutivo nel giornale degli annunzi giudiziarî, e la pubblicazione dell'atto medesimo e dello statuto nel bollettino ufficiale delle società per azioni; ed anche queste formalità attoniscono alla costituzione dell'ente giuridico. Se, dunque, sarebbe stato fatto il deposito dell'atto costitutivo, ma non le altre pubblicazioni, la società fosse inesistente; ma intanto nè sottoscrittori originarii, nè cessionarii posteriori potrebbero far liquidare questo stato di fatto, o dovrebbero aspettare che altri, estranei, lo facesse; essendo in tal guisa obbligati a restare in una società malsicura, senza poter fare nulla per uscirne.

(Continua).

## Rivista Bibliografica

**Yves Guyot.** — *La comédie socialiste.* — Paris, Fasquelle, 1897, pag. VI-502 (3 fr. 50).

**P.-J. Proudhon.** — *Abregé de ses oeuvres.* — Paris, Flammarion, 1897, pag. XVIII-500 (3 fr. 50).

**Karl Marx.** — *Das Elend der Philosophie. Antwort auf Proudhon's Philosophie des Elends.* — 3ª edizione. — Stuttgart, Dietz, pag. XXXIII-188.

**idem.** — *Zur Kritik der Politischen Oekonomie herausgegeben von Karl Kautsky.* — Stuttgart, Dietz, 1897, pag. XIV-202.

L'instancabile direttore del *Siècle* continua la sua brillante campagna contro il socialismo con un libro, che col solo titolo si annuncia veramente ameno. E tale è di fatto il libro, perchè l'Autore ci fa passare dinanzi uomini, gesta e teorie del socialismo francese, così che ci par quasi d'essere trasportati in mezzo alle dispute giornalistiche e parlamentari e nei cenacoli socialisti d'oltremonte. Il volume del Guyot non ha pretese scientifiche, ma è un attacco vivace e brillante che ha il solo difetto, in questo tempo di letture affrettate, d'essere un po' troppo lungo e non senza ripetizioni che potevano essere tolte con facilità. L'Autore ha dedicato il suo libro a tutti i salariati perchè « vuole iniziarli ai misteri della partita che giuocano davanti ad essi i *cabotins* della commedia socialista. » E il Guyot colpisce forte, non badando ai colpi che sono molti e rudi; ma forse per il calore con cui parte in guerra contro il socialismo non colpisce sempre nel segno; e per di più la sua polemica è un po' troppo *ad hominem*. Tutto questo non toglie che in alcune parti la critica sarcastica del Guyot sia riuscita e dia al libro un carattere spiccato di combattività che piace, specie di fronte a tante transazioni ed *accomodamenti* col socialismo.

L'idea di presentare al pubblico un sunto delle opere di Proudhon non è certo sbagliata. Gli scritti del celebre avversario della proprietà sono tanti che è assai difficile formarsi un concetto esatto delle sue dottrine politiche, sociali ed economiche. Questo *Abregé* contiene i passi più importanti delle varie opere del Proudhon, così da poter formarsi un'idea abbastanza precisa delle sue dottrine. Si hanno infatti pagine

tolte dalle Confessioni d'un rivoluzionario, dall'Idea generale della rivoluzione, dalle memorie sulla proprietà, dalle Contraddizioni economiche, dal Manuale dello speculatore alla borsa, ecc., ecc. Ne consegue che la lettura di queste cinquecento pagine può dare un'idea sommaria, ma abbastanza completa, delle dottrine del Proudhon, e per tanto il libro testè pubblicato dal Flammarion può riuscire utile a chi voglia senza grande fatica far conoscenza del celebre scrittore comunista.

Le due pubblicazioni del Marx sono a titoli differenti di particolare interesse per lo studio dello svolgimento dottrinale dal marxismo. La Miseria della filosofia è una risposta alla Filosofia della Miseria, ossia alle contraddizioni economiche del Proudhon e risale al 1847; mentre la Critica dell'economia politica è un primo abbozzo della prima sezione dell'opera maggiore sul Capitale (vol. I). La polemica col Proudhon è assai vivace e incisiva e fa strage delle idee dello scrittore francese. Fra le critiche che il Marx gli fa, quella più generale e decisiva è la seguente: Invece di considerare le categorie economiche (concorrenza, divisione del lavoro, credito, ecc.) come categorie storiche corrispondenti a un certo grado di sviluppo della produzione, egli le considera come categorie logiche, immutabili e perciò stesso ritorna in grembo alla scuola classica. E a proposito di ciascuna di esse il Marx si sforza di rimetterla nella sua vera luce; ad esempio, tenta dimostrare che la rendita fondiaria invece di essere un fenomeno naturale che risale alla origine della società, come pensano Ricardo e Proudhon, non può apparire se non quando la società prende la forma capitalista. Quanto alle famose contraddizioni economiche, in realtà Proudhon, a suo avviso, non fa che esporre il lato buono e quello cattivo di ciascun rapporto economico. Questo volume del Marx contiene anche il suo discorso sul libero scambio, nel quale raccomanda quest'ultimo perchè a suo dire « affretterà la rivoluzione sociale. » Dell'altro volume sulla Critica della economia politica va segnalato specialmente l'esame delle teorie sulla circolazione e sul denaro. Gli altri argomenti svolti in questo libro sono trattati più ampiamente nel primo volume del *Capitale*.

**Zino Zini.** — *Proprietà individuale o proprietà collettiva?* — Torino, Bocca 1897, pag. XVI-262 (Lire 6).

L'Autore non risponde categoricamente alla questione; ma si dilunga a discorrere di tutto un po', e poichè scrive bene e sa scegliere gli autori da utilizzare e tratta di una grande varietà di argomenti, il suo libro si legge con un certo interesse e diletto. Ma giunti alla fine della lettura non si ha, crediamo, un'idea chiara della questione, che lo Zini si era proposto di trattare. Se egli è riuscito a persuadere il lettore del suo libro che la questione della proprietà ha una grande e generale importanza, che vi è un problema assai arduo da risolvere sulla preferenza da darsi alla proprietà individuale o a quella collettiva, non ha però fornito elementi per venire a una conclusione e non ha gettato alcuna luce nuova sulla controversia tra individualisti e socialisti. Un altro titolo più preciso e conforme al contenuto del libro sarebbe stato preferibile, ma in fondo non avrebbe mutato il giudizio che si può dare di quest'opera,



la quale dimostra nell'Autore una conoscenza sufficiente della letteratura economica e sociologica moderna, ma non rivela idee chiare e mature. L'idealismo che pervade il libro contrasta col positivismo alquanto superficiale che distingue alcune parti di esse l'insieme lascia l'impressione che l'Autore abbia cercato più che di approfondire una questione di dissertare su molti temi che a quella questione si collegano. E in questo è certo riuscito, tanto che si ha un repertorio di argomenti fra i quali ciascuno può scegliere quello che crede, per studiarlo poi seriamente. E la disinvoltura con cui sono trattati alcuni temi, come quello della proprietà e libertà, è veramente grande.

Le tesi dell'Autore sono parecchie, ma basterà raccoglierne due. Egli crede che il benessere tende a dipendere sempre più dalle generali condizioni della società piuttosto che dalla eventualità di possedere in proprio alcune cose determinate e quindi che la tendenza generale dell'evoluzione economica consista nella progressiva dissociazione fra la proprietà ed il godimento. Ragionando così si considera un lato solo della vita individuale e si trascurano molte cose che hanno maggiore influenza e importanza; si dimenticano i tratti fondamentali della natura umana e la consolidazione che di essi è avvenuto attraverso il tempo. Per questo le due tesi potranno a primo aspetto parere suffragate da alcuni fatti, ma un esame profondo non può non dimostrare che sono ipotetiche.

## Rivista Economica

*Il Congresso forestale — La produzione del grano nel mondo — L'Esposizione generale del 1898 per favorire le nostre esportazioni — Il tributo delle popolazioni della Colonia Eritrea — La produzione del granturco in Italia — Le imposte di Borsa in Germania.*

**Il Congresso forestale** — Il congresso forestale promosso dalla Società degli agricoltori italiani ha nella mattina del 6 corrente terminato i suoi lavori adottando a grande maggioranza, su proposta di una Commissione presieduta dall'on Chimirri che riferì in suo nome, fra altri di minore importanza i seguenti voti:

« 1° Che sia mantenuta la distinzione delle due zone come è stabilito nell'art. 4 della legge vigente e conservato l'art. 3 che esclude dalle disposizioni di detta legge i terreni convenientemente ridotti e mantenuti a ripiani ovvero coltivati a viti, ulivi ed altre piante arboree fruttuose finchè permangano in tali condizioni;

« 2° Che nei casi in cui su domanda dei proprietari è eccezionalmente autorizzata dal Comitato forestale la coltura agraria nei terreni vincolati, le opere di sostegno del terreno e di conduzione delle acque, giudicate necessarie per evitare sconsuamenti, frane ed altri danni, debbano eseguirsi *contemporaneamente ai lavori di dissodamento.*

« 3° Che il taglio dei boschi di ogni natura appartenenti al Demanio, ai Comuni, sia sottoposto a preventiva autorizzazione del Comitato forestale,

il quale, nel permetterlo prescriverà le norme da osservarsi dopo aver sentita l'amministrazione forestale;

« 4° che a correggere gli errori incorsi e le imperfezioni degli elenchi di vincolo durante tre anni dalla pubblicazione della nuova legge, venga concessa la revisione degli elenchi stessi, sia ad istanza degli interessati, sia d'ufficio da parte dell'Amministrazione dello Stato.

« Il congresso inoltre fece voti:

« 1° Che sieno accordati premi per incoraggiare l'*alpicoltura*, moltiplicati gli orti forestali ed eseguiti dall'Amministrazione nei luoghi più in vista rimboschimenti modello che servano di eccitamento e di esempio;

« 2° Che sia consentita l'esenzione dell'imposta fondiaria ai terreni nudi sottoposti a vincolo forestale qualora vengano rimboschiti dal proprietario ».

Il Congresso ha infine approvato un ordine del giorno proposto dall'on. Pinna, per il quale si fanno voti affinché sia provveduto al rimboschimento dei terreni che il Demanio tuttora possiede in Sardegna nonchè ad impiantare vivai circondariali in quella regione pei bisogni dei Comuni e dei privati.

**La produzione del grano nel mondo.** — Diamo i risultati generali della produzione mondiale del frumento, secondo le statistiche inglesi nell'ultimo triennio 1895-1897. L'unità di misura è il *quarter* che equivale a litri 290,79.

Europa:	1895	1896	1897
Francia	41.254.000	40.880.000	83.000.000
Russia e Polonia	38.600.000	39.900.000	34.000.000
Caucasia Siberia	11.600.000	10.000.000	7.000.000
Ungheria	18.064.000	17.000.000	11.500.000
Croazia	1.100.000	1.000.000	600.000
Austria	5.014.000	5.244.000	5.000.000
Italia	14.270.000	16.764.000	13.400.000
Germania	12.915.000	13.838.000	13.000.000
Spagna	12.380.000	10.417.000	13.000.000
Portogallo	850.000	700.000	1.000.000
Rumania	8.300.000	8.627.000	5.000.000
Bulgaria	5.000.000	6.000.000	3.500.000
Rumelia	500.000	750.000	500.000
Serbia	1.100.000	1.800.000	1.560.000
Bosnia-Erzegov.	300.000	450.000	300.000
Turchia europea	4.250.000	5.000.000	3.500.000
Grecia	500.000	700.000	400.000
Inghilt.-Irlanda	4.785.000	7.280.000	6.500.000
Belgio	3.350.000	2.490.000	3.800.000
Olanda	650.000	750.000	700.000
Svizzera	700.000	566.000	500.000
Svezia	460.000	400.000	600.000
Danimarca	532.000	500.000	600.000
Norvegia	50.000	60.000	70.000
Cipro-Malta	280.000	350.000	300.000
<b>America</b>	<b>76.725.000</b>	<b>66.010.000</b>	<b>37.500.000</b>
<b>Asia</b>	<b>38.738.000</b>	<b>34.500.000</b>	<b>29.700.000</b>
<b>Africa</b>	<b>5.225.000</b>	<b>4.600.000</b>	<b>4.600.000</b>
<b>Australia</b>	<b>3.053.000</b>	<b>2.750.000</b>	<b>5.000.000</b>
<b>Totale</b>	<b>309.545.000</b>	<b>300.134.000</b>	<b>248.370.000</b>

Il raccolto del frumento dell'anno corrente è stato il più scarso dal 1890 in poi.

**L'Esposizione generale del 1898 per favorire le nostre esportazioni.** — Il Comitato esecutivo dell'Esposizione generale del 1898 in Torino, ha deliberato di trarre dalla Mostra un profitto di più, un risultato veramente pratico al quale non si era



ancora pensato nelle nostre precedenti Esposizioni italiane, ma che già era stato tentato con esito favorevole, nella sezione italiana della Mostra d'Amsterdam 1895.

Molti fra i nostri prodotti sono completamente o quasi sconosciuti all'estero, con danno grave ed evidente dei produttori e dell'esportazione nostra, e non è raro il caso che all'estero si consumino prodotti d'origine italiana contrassegnati da marche straniere, appunto perchè si ignora che l'Italia sia ricca di quel dato prodotto naturale o industriale.

Il Comitato ha quindi diviso di invitare a Torino, facilitandone il viaggio, e favorendone con ogni mezzo la permanenza — i capi od i direttori delle grandi Case commissionarie di Parigi, Amburgo, Londra e di altre importanti piazze d'esportazione, perchè essi osservino e prendano nella massima considerazione i prodotti esposti che sono suscettibili di esportazione.

Gli industriali concorrenti alla Mostra di Torino potranno così anche sotto tale aspetto, ricavare dall'Esposizione i più sicuri e reali vantaggi.

**Il tributo delle popolazioni della Colonia Eritrea.** — Ecco la tabella dei tributi da corrispondersi dalle popolazioni indigene della Colonia Eritrea durante l'esercizio finanziario 1897-98:

*Tribù del Samhar*, a dipendenza del Comando di Massaua, L. 12,200 — *Tribù delle Isole*, id., L. 7300 — *Tribù della costa Dangala*, idem, L. 6200. Totale per la zona di Massaua, L. 25,700.

*Tribù Saho*, a dipendenza del Comando di Archico, L. 5650 — *Regione Hamasen*, a disposizione del regio commissario di Asmara, L. 25,200 — *Regione Serabè e Dechi Tesfà*, a dipendenza del Comando di Adi-Ugri L. 14,100 — *Regione Gura Saganeiti*, a dipendenza del Comando di Saganeiti, L. 26,520 — *Regione Oculè-Cusai-Scimezana*, a dipendenza del Comando di Adi-Caiè, L. 42,600 — *Tribù Saho*, id., L. 5800 — *Tribù Miniferi*, id., L. 3975 — *Regione di Cheren*, a dipendenza del Comando di Cheren, L. 206,200. — Totale generale L. 333,475.

**La produzione del granturco in Italia.** — Per mezzo dei direttori delle Scuole e delle Stazioni agrarie, nonchè di valenti agricoltori, il Ministero d'agricoltura industria e commercio ha raccolto notizie sulla produzione del granturco in Italia, le quali furono accuratamente controllate.

Eccone i risultati.

	Raccolto del 1896	Raccolto del 1897	Rapporto percentuale del raccolto del 1897 al raccolto del 1896
	Ettoltri	Ettoltri	
Piemonte.....	2,728,059	1,806,376	66.21
Lombardia.....	6,027,462	4,556,011	75.71
Veneto.....	5,564,609	4,313,927	77.52
Liguria.....	143,329	92,360	64.44
Emilia.....	3,748,118	2,002,644	53.43
Marche ed Umbria	3,203,949	1,875,414	58.53
Toscana.....	1,663,503	1,268,861	76.28
Lazio.....	878,832	615,182	70.00
Meridionale adriat.	1,665,111	1,390,354	83.50
Meridionale medit.	2,455,355	8,070,560	125.06
Sicilia.....	50,043	50,043	100.06
Sardegna.....	41,244	32,063	77.74
Regno.....	28,154,614	21,073,795	74.84

**Le imposte di Borsa in Germania.** Nei primi sette mesi dell'esercizio finanziario in corso, cioè

dal 1° aprile al 31 ottobre 1897, il prodotto delle imposte di Borsa in Germania ha segnato un notevole aumento in confronto ai due anni precedenti.

La imposta propria sulle operazioni ha fruttato un insieme di 8,201,593 marchi, e l'imposta sugli effetti 9,532,942 marchi, contro 7,838,599 e 9,087,322 rispettivamente nell'esercizio 1896-97 vale a dire con un aumento in complesso di marchi 629,000. A fronte poi dei prodotti ottenuti nel periodo corrispondente del 1895-96 risultano in aumento i prodotti dell'imposta sugli effetti, ma sono in diminuzione quelli provenienti dalle operazioni proprie di Borsa.

Si può quindi ritenere che gli operatori si vanno man mano abituando ai maggiori carichi dell'imposta e che gli affari, i quali ebbero un ristagno nei primi tempi ch'entrò in vigore la nuova legge, vanno ora riprendendo per gradi il loro andamento normale.

### La Cassa di risparmio di Modena nel 1896

L'esercizio del 1896 presenta risultati molto favorevoli per la Cassa di Risparmio di Modena, tanto che si può annoverare fra uno dei migliori, e questo sarà un titolo di legittima soddisfazione per i suoi amministratori.

Nel 1896 la rendita è stata di . . . . . L. 133,378.58  
l'eccedenza delle sopravvenienze attive sulle pass. è stata di . . . . . L. 115,820.87  
da cui essendo state prelevate per la formazione del fondo oscillazioni dei valori pubblici . . . . . 70,000.00

Restano . . . L. 45,820.87  
Che unite alle rendite suaccennate . . . . . » 45,820.87  
formano l'utile netto complessivo di . . . . . L. 179,399.45  
Prelevando ora il 10 % per la beneficenza e previd. restano ad aumento della riserva . . . . . L. 161,459.51

Con ciò la riserva spettante alla Cassa, al chiudersi del 1896, ascendeva a L. 751,037.11 ossia L. 5,916 del credito dei depositanti e se si tiene conto della speciale riserva costituita dal suaccennato fondo oscillazioni, si hanno L. 821,037.11 corrispondenti al 6,467 del credito suddetto.

I risultati riassuntivi dal 1896 in confronto al 1895 sono i seguenti:

Anno 1896 . . . . . L. 133,578.58  
» 1895 . . . . . » 119,399.79  
un aumento quindi nel 1896 di L. 14,178.79

Il quale aumento deriva:  
da maggiori economie per . . . L. 15,178.79  
diminuito da una minore produttività di rendita . . . . . » 1,300.00

Tornano. L. 14,178.79

I capitali amministrati al chiudersi del 1896 ammontano a L. 15,925,875.14 e sono inferiori di



L. 108,066.86 a quelli del 1895 e la diminuzione deriva non già da cespiti che costituiscono la parte viva dell'azienda, ma più che altro da partite di giro come depositi in conto corrente, depositi a cauzione e custodia, debiti diversi ecc., essendo invece in aumento quelli che costituiscono l'essenza della Cassa come depositi a risparmio, fondi patrimoniali, ecc.

Il resoconto del 1896 si chiude coi seguenti estremi fondamentali:

Attivo . . . . .	L. 15,925,875.14
Passivo . . . . .	» 15,174,838.03

Fondo di riserva. L.	<u>754,037.11</u>
----------------------	-------------------

Alla fine del 1895 il fondo di riserva era di L. 589,577.60; vi si aggiungono i  $\frac{9}{10}$  dell'utile netto sicchè alla fine del 1896 ammonta a L. 754,037.11 quale somma sta al credito dei depositanti di pari data nella misura del 5.916 per cento.

Come si è detto più sopra, prima della chiusura dei conti del 1896, per deliberazione Consigliere 24 Marzo 1897 furono stralciate L. 70,000 dallo aumento dei valori pubblici per formarne il fondo oscillazioni, che però dalla deliberazione stessa fu dichiarato *fondo patrimoniale*; unendo quindi le due somme si ha un totale di L. 821,037.11 che corrisponde al 6,467 per cento del credito dei depositanti.

A questa somma di L. 821,037.11 unendo la dotazione del Comune in L. 1,283,427.30 si ottengono L. 2,104,464.41 che stanno al credito dei depositanti nel rapporto del 16.576 per cento.

Per convenzione passata fra il Comune e la Cassa di risparmio è stato stabilito che la dotazione di L. 1,283,427.30 verrà restituita al Comune di Modena parzialmente per L. 500,000 con effetto dal 1° Gennaio 1897, in via di compensazione che il Comune medesimo tiene verso e a favore della Cassa di risparmio in L. 1,806,253.07 con riferimento alla chiusura dei conti 31 dicembre 1896.

### L'esportazione dei prodotti agrari agli Stati Uniti

Dal rapporto dell'enotecnico italiano a Nuova York togliamo i seguenti particolari sull'esportazione dei prodotti agrari dagli Stati Uniti.

Nell'anno fiscale terminato il 30 giugno 1896, l'esportazione dei prodotti agrari dagli Stati Uniti ammontò a dollari 570,000,000 con un aumento di dollari 17,000,000 sull'anno precedente. I prodotti del suolo rappresentavano il 66 per cento dell'esportazione totale nel 1896, contro il 70 per cento nel 1895, il 72 nel 1894 ed il 74 nel 1893. Occorre osservare che nel 1896 sono state straordinariamente forti le esportazioni dagli Stati Uniti di prodotti manufatti, essendo salite da 184,000,000 nel 1895 a 228,000,000 nel 1896, ed a questo fatto è dovuto se la percentuale nell'esportazione dei prodotti agrari, figura con una cifra minore in confronto agli anni precedenti, mentre le esportazioni sono state effettivamente superiori.

Da queste cifre è evidente che la prosperità generale di questo paese dipende essenzialmente dalla sua prosperità agricola. Il mercato più importante

pei prodotti dell'agricoltura e dell'industria di ogni paese è il mercato domestico, ma l'esportazione è il regolatore del mercato interno. Ne consegue che negli Stati Uniti, il cui commercio estero è principalmente rappresentato dai prodotti agrari, è nell'interesse tanto del manifatturiere, quanto dell'agricoltore di vedere svilupparsi l'esportazione dei prodotti agrari. Gli agricoltori, e coloro che attendono alle industrie sussidiarie, rappresentano circa la metà dell'intera popolazione, e sono i principali consumatori dei prodotti industriali del paese. Quanto più le loro condizioni saranno prospere, altrettanto maggiore sarà la loro potenzialità d'acquisto dei prodotti industriali. Intimamente collegati come sono gli interessi dell'agricoltura con quelli delle altre industrie in questo paese, è manifesto che ogni iniziativa tendente a favorire l'esportazione dei prodotti agrari si riflette favorevolmente anche nel commercio dei prodotti industriali, ed a questo principio, osserva opportunamente il segretario dell'agricoltura, dovrebbe informarsi la politica economica di questo paese, poichè allorché la prosperità dell'agricoltura americana sarà stabilita in virtù di un costante aumento nello smercio dei suoi prodotti sui mercati esteri, si sarà assicurata la legittima protezione ai prodotti delle manifatture americane, i cui migliori clienti sono gli agricoltori e coloro che traggono i loro mezzi di sussistenza dalle industrie sussidiarie dell'agricoltura. Incidentalmente rilevò che sarebbe stato sommamente desiderabile che i legislatori americani nella recente occasione del rimaneggiamento della tariffa, avessero prestato maggiore attenzione ai principi economici così egregiamente esposti dal segretario dell'agricoltura della passata amministrazione, ed avessero protetto l'agricoltura e le industrie del paese sviluppandone i rapporti coi mercati esteri, anzichè coll'adottare un regime di dazi eccessivi, che può condurre a risultati diametralmente opposti.

Il migliore mercato per prodotti dell'agricoltura degli Stati Uniti è il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda e le sue colonie, che ritirarono nell'anno fiscale 1896 il 53 per cento del totale delle esportazioni. La Germania, Francia, Olanda ed il Belgio ritirarono nello stesso anno dagli Stati Uniti merce per un valore totale di dollari 210,950,054. L'81 per cento del commercio di esportazione degli Stati Uniti è colle nazioni sopracitate. Le esportazioni verso gli altri paesi del mondo ammontarono complessivamente a 160,912,844 dollari, ossia non rappresentano che il 18,1 per cento del totale delle esportazioni.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Siena e Grosseto.** — Avendo avuta notizia di una interrogazione presentata in Parlamento intorno alla opportunità di una riduzione del dazio di entrata sui cereali esteri.

Richiamando la deliberazione presa nell'adunanza del 7 settembre u. s.

Costatato che dall'epoca suddetta ad oggi il prezzo del grano è aumentato di L. 5 a quintale.

Considerando che gli stock in Italia sono pres-



sochè esauriti e perciò una riduzione di dazio non può recar danno ai negozianti ed ai possidenti;

Ad unanimità delibera di rinnovare voti vivissimi al Governo, affinché, a sollievo della parte più bisognosa della popolazione ed in previsione degli inconvenienti ai quali potrebbe dar luogo il caro prezzo del pane sia diminuito il dazio di entrata sul grano, almeno fino a che il grano stesso sia tornato a prezzi più miti

Comunica la presente deliberazione ai deputati del Distretto per l'appoggio nelle discussioni in Parlamento.

## Mercato monetario e Banche di emissione

All'estero il danaro negli ultimi giorni è divenuto alquanto più caro; questo tanto sulle piazze tedesche, come su quella di Londra. A Nuova York il saggio dello sconto è salito fino al 4 per cento. Sul mercato libero di Londra il saggio dello sconto ha raggiunto il livello di quello minimo ufficiale, è anche il saggio per prestiti giornalieri è nuovamente aumentato. Il prezzo dell'oro a Londra è a 77 scellini e 11 3/4 denari l'oncia *standard*. La Banca d'Inghilterra negli ultimi otto giorni ha ricevuto 132,000 sterline dall'Africa australe, mentre ne ha spedito 60,000 nell'America meridionale e 60,000 nel Guatemala.

La Banca al 16 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 419,000 sterline e la riserva di 354,000.

Sul mercato francese lo sconto libero è del 2 per cento; il *chèque* su Londra è a 25,24; il cambio sull'Italia a 4 3/8 di perdita.

La Banca di Francia al 16 corr. aveva l'incasso in diminuzione di quasi 900,000 fr., il portafoglio era aumentato di 2 milioni e le anticipazioni di 5 milioni.

Sul mercato italiano lo sconto è intorno al 4 per cento; i cambi sono deboli e chiudono ai seguenti prezzi: a vista su Parigi è a 104,60; su Londra a 26,35; su Berlino a 129,60.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 dicembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.....Fr. 1,963,500,000 — 319,000	
		Argento..... 1,208,894,000 — 586,000	
		Portafoglio..... 794,092,000 + 2,341,000	
		Anticipazioni..... 512,471,000 + 5,387,000	
	Passivo	Circolazione..... 3,687,798,000 — 10,128,000	
		Conto corr. dello St. » 277,745,000 + 6,788,000	
» del priv. » 493,187,000 — 3,012,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 80 0/0 — 0,20 0/0			
16 dicembre		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 31,758,000 — 349,000	
		Portafoglio..... 30,114,000 + 3,318,000	
		Riserva totale..... 21,520,000 — 336,000	
		Circolazione..... 27,038,000 — 85,000	
	Passivo	Conti corr. dello Stato 8,031,000 + 407,000	
		Conti corr. particolari 38,716,000 + 2,798,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. » 457/8 0/0 — 1/8 0/0			
11 dicembre		differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 403,880,000 — 610,000	
		Portaf. e anticip. 607,730,000 + 9,990,000	
		Valori legali..... 83,800,000 — 9,600,000	
		Circolazione..... 15,850,000 — 70,000	
	Passivo	Conti cor. e depos. 675,170,000 + 8,690,000	
7 dicembre		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi 869,968,000 — 70,000	
		Portafoglio..... 610,767,000 — 40,541,000	
		Anticipazioni..... 92,513,000 + 815,000	
		Circolazione..... 1,082,400,000 — 17,427,000	
	Passivo	Conti correnti... 453,115,000 — 17,856,000	

		7 dicembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Fiorini	527,222,000 — 3,861,000
		Portafoglio.....	459,032,000 + 90,000
		Anticipazioni.....	24,706,000 + 198,000
		Prestiti.....	437,986,000 + 68,000
	Passivo	Circolazione.....	670,195,000 — 5,629,000
		Conti correnti.....	31,032,000 — 86,500
Cartelle fondiarie.....		432,338,000 — 3,567,000	
		9 dicembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.... Franchi	404,957,000 — 1,088,000
		Portafoglio.....	433,919,000 — 4,074,000
		Circolazione.....	475,137,000 — 1,223,000
		Conti correnti.....	96,141,000 — 6,107,000
	Passivo		
		41 dicembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.... Fior. { oro 31,544,000 + 5,000	
		arg. 81,221,000 + 514,000	
		Portafoglio.....	77,516,000 + 4,804,000
		Anticipazioni.....	47,202,000 + 519,000
	Passivo	Circolazione.....	205,226,000 — 2,239,000
		Conti correnti.....	7,809,000 + 873,000
		41 dicembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso.... Pesetas	508,302,000 + 1,889,000
		Portafoglio.....	598,031,000 + 3,854,000
	Passivo	Circolazione.....	1,190,140,000 + 960,000
		Conti corr. e dep.....	450,047,000 — 6,392,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Dicembre 1897.

La speculazione all'aumento, non troppo sicura dell'avvenire dei mercati, ha circoscritto sempre più le proprie operazioni, terminando col produrre più qua e più là delle oscillazioni al ribasso, nè i suoi tentativi per mantenere gli alti corsi raggiunti furono sempre fortunati. A creare questa attitudine la politica vi è entrata per poco, perchè se si eccettuano le agitazioni di Vienna e di Praga, l'esitanza della Grecia a sottoscrivere il trattato di pace già concluso, e il conflitto latente fra gli Stati Uniti e la Spagna per ragione di Cuba, l'orizzonte politico non presenta pericoli di imminenti complicazioni. Tuttavia si comprende facilmente come i numerosi incidenti avvenuti nel giro di pochi mesi abbiano potuto rallentare il movimento degli scambi internazionali, privando così i mercati di uno dei principali fattori dell'aumento. La grossa questione che ha preoccupato principalmente i mercati di Londra, Vienna e Berlino è stata la possibilità di un rincaro del denaro, e dell'assottigliamento dei capitali per la fine dell'anno. Si è temuto anche che la Banca d'Inghilterra procedesse nella settimana ad un ulteriore rialzo dello sconto. E questo si è argomentato dalla circostanza che a Londra l'interesse del denaro a breve scadenza, cioè non oltre un mese, è salito al di sopra dello sconto ufficiale, cioè al di sopra del 3 %, e per la carta a lunga scadenza il collocamento è stato difficile al disotto del 2 15/16 %. Inoltre si è osservato che lo *chèque* su Londra è stato ricercatissimo in tutte le piazze, e che la domanda del denaro per le liquidazioni quindicinali è stata ovunque abbondante. E da tutto questo se ne inferì che la Banca d'Inghilterra per difendere le proprie riserve metalliche sarebbe stata costretta ad aumentare il saggio dello sconto. Fortunatamente il temuto rialzo non si è verificato e ad allontanare questo pericolo hanno contribuito la moderazione dei rapporti a Londra nella liquidazione dei valori minerari, e la circostanza che i rapporti fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non sono tesi al punto di determinare forti uscite d'oro europeo verso Nuova York. Convien poi osservare che le prossime scadenze di interessi e di



dividendi verranno a creare larghe disponibilità di capitali da poter far fronte ai bisogni della situazione. Ciò peraltro è subordinato al modo con cui si svolgeranno i rapporti monetari fra gli Stati Uniti e l'Europa. Se nel primo paese i pagamenti per interesse dei titoli collocati all'estero potranno farsi con le disponibilità esistenti, le cose andranno bene, ma se quelle non bastassero e obbligassero i banchieri americani a ritirare i crediti derivanti dall'esportazione dei grani e cotone, in tal caso la situazione cambierebbe e tanto a Londra che nelle maggiori piazze d'Europa, il disagio monetario potrebbe assumere forme pericolose.

Ecco adesso le variazioni avvenute nel corso della settimana:

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane perdeva da circa 10 centesimi sui prezzi precedenti di 100,45 in contanti e di 100,65 per fine mese per rimanere a 100,40 e 100,60. A Parigi da 96,57 scendeva a 96,50 per chiudere a 96,60; a Londra da 95 3/16 saliva a 95 5/16 e a Berlino da 95 scendeva a 94,80.

**Rendita interna 4 1/2 0/0.** — Contrattata fra 108,10 e 108.

**Rendita 3 %.** — Invariata intorno a 64,50.

**Prestiti già Pontifici.** — Il Blount invariato a 102,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,50.

**Rendite francesi.** — Trascorsero con movimento ristrettissimo stante la liquidazione quindicinale, ma senza perdite. Il 3 per cento antico contrattato da 103,87 a 103,10 *ex coupon*; il 3 per cento ammortizzabile da 102,40 a 102,45 il 3 1/2 per cento da 106,72 a 106,80 rimanendo oggi a 103,25; 102,42 e 106,85.

**Consolidati inglesi.** — Da 113 3/16 sono scesi a 112 13/16 per chiudere a 113.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro da 122,50 scesa a 121,55 e le rendite in argento e in carta invariate intorno a 101,40.

**Consolidati germanici.** — Tanto il 3 1/2 per cento che il 3 per cento quotati fra 102,70 e 102,80.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino ha oscillato fra 2,16,60 e 2,16,50 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,60 a 94,70.

**Rendita turca.** — A Parigi incerta fra 22 e 21,90 e a Londra da 21 11/16 salita a 21 15/16.

**Fondi egiziani.** — La rendita unificata nominale a 535.

**Fondi spagnuoli.** — La rendita esteriore da 61,25 scendeva a 60 7/8 per risalire a 61,55. A Madrid il cambio su Parigi invariato intorno a 52,65 per cento.

**Fondi portoghesi.** — La rendita 3 per cento fra 20 11/16 e 20 3/16. A Lisbona l'aggio dell'oro fra 48 1/2 e 48 1/4 per cento.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3265 salito a 3317.

**Banche estere.** — La Banca di Francia negoziata fra 3790 e 3780 e la Banca ottomana da 555 risalita a 566.

— I valori italiani hanno avuto meno qualche eccezione mercato meno attivo e più debole della settimana scorsa.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia negoziata a Firenze da 853 a 844; a Genova da 847 a 843 e a Torino da 848 a 842. La Banca Ge-

nerale quotata da 64 a 68; la Banca di Torino fra 430 e 436; il Banco Sconto a 76 e il Credito italiano da 540 a 541.

**Valori ferroviari.** — Le Azioni Meridionali contrattate fra 735 e 730 e a Parigi invariate a 597; le Mediterranee a 526,50 e a Berlino da 99,60 a 99,20 e le Sicule a Torino a 648. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 325 1/4; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 310; le Meridionali austriache a 405,50 e le Sarde secondarie a 468.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento quotato a 514; Milano id. a 516,00; Bologna id. a 520; Siena id. a 511; Roma S. Spirito id. a 539; Napoli id. a 438; Banca d'Italia 4 per cento a 496,50 e 4 1/2 per cento a 508,25 e Istituto italiano a 510,50.

**Prestiti Municipali.** — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze senza variazioni a 65; l'Unificato di Napoli a 93,25; l'Unificato di Milano a 98,40 e il prestito di Roma a 499.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero acquisti la Fondiaria Vita a 234,75 e quella Incendio a 113,75; a Roma l'Acqua Marcia da 1258 a 1263; le Condotte d'acqua da 214 a 211; le Metallurgiche a 130 e il Risanamento a 30,50; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 356; le Raffinerie a 308; le Acciaierie Terni fino a 421 e le Costruzioni Venete a 24.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino è salito a Parigi da 242 1/2 a 257 1/2 cioè ha perduto 17 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento da den. 27 3/4 per oncia è sceso a 26 5/8.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni sull'andamento dei seminati a grano, non differiscono che poco da quelle date nella precedente rassegna, e ciò è naturale, giacchè nella stagione in cui siamo, e nel breve spazio di otto giorni ben poche variazioni possono avvenire. Quello che vi è di nuovo è che fra alcune giornate fredde che vi sono state, e le pioggerelle frigide che sono cadute, la vegetazione esteriore è stata molto arrestata, e ciò è stato di gran soddisfazione per gli agricoltori, sapendosi per esperienza che quanto più le giovani pianticine abbarbicano entro il terreno, tanto più diventano produttive. Quanto all'andamento commerciale del grano e degli altri cereali, nonostante che il consumo venga limitato quasi ai bisogni della giornata, i prezzi dei medesimi si mantengono sempre sostenuti. All'estero abbiamo notato qualche accenno a minor fermezza soltanto in alcune piazze dell'Ungheria e della Francia, ma in tutti gli altri mercati prevalse tuttora la tendenza all'aumento. In Italia i prezzi del frumento si mantennero nei limiti raggiunti, e l'unico fatto che abbiamo notato è che tanto da parte dei venditori che dei compratori vi è poca voglia di operare. I granturchi nonostante che le offerte dall'estero sieno piuttosto abbondanti, hanno guadagnato tuttavia qualche frazione di lira. I risi poi quali l'offerta di merce superano i bisogni, tendono vie più a infiacchirsi, mentre per i risoni le domande essendo piuttosto abbondanti, si ebbe un lieve aumento. La segale sempre sostenuta e l'avena incerta, stante le molte offerte dall'estero. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 31,75 a 32,25 al



quintale; la segale da L. 18 a 19,25; l'avena da L. 18,50 a 19 e il granturco da L. 16,25 a 18,50; a *Bologna* i grani da L. 30 a 30,50; i granturchi da L. 16 a 17,50 e i risoni da L. 22 a 23,75; a *Verona* i grani da L. 28,50 a 29,75 e il riso da L. 31,50 a 40; a *Piacenza* i grani da L. 29,25 a 30,25 e le fave a L. 15; a *Milano* i grani della provincia da L. 29,75 a 30,25 e la segale da L. 20 a 20 e l'orzo da L. 15 a 15,50; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 31,75 a 32,25; i granturchi da L. 16,50 a 17,75 e il riso da L. 33 a 38,75; a *Genova* i grani teneri esteri da L. 19,50 a 21,75 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 28.

**Oli d'oliva.** — La fabbricazione dell'olio di oliva procede alacremente alla sua fine non solo per la stagione che è favorevole alla raccolta delle olive, ma anche perchè il frutto risulta scarsissimo in tutti i luoghi di produzione. E i risultati si prevedono meschini tanto fra noi, che all'estero, e gli alti prezzi che si fanno da per tutto confermano la scarsità della produzione olearia di quest'anno. — A *Genova* gli oli delle Riviere e del mezzogiorno si vendono da L. 115 a 145 al quintale. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi sono saliti fino a L. 100 per soma di chilogr. 61,200 e a *Bari* si pratica da L. 90 a 135 al quint.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che i prezzi sono sempre bassi pei buoi da tiro; quei da macello lentamente migliorati da L. 118 a 125; vitelli sopranno più apprezzati con qualche vendita. Vacche pregnanti ricercate; vitelli lattoni da L. 68 a 74, suini da macello da L. 112 a 125 in ragione di volume; temporini da L. 16 a 22 il capo, come pure i magroni quotati da L. 45 a 70 ognuno. — A *Firenze* i suini realizzano da L. 27 a 30 ogni 100 libbre toscane a peso vivo e da L. 36 a 39 a peso morto e a *Ferrara* da L. 105 a 115 al quintale morto.

**Burro, lardo e formaggio.** — Il burro a *Pavia* si è venduto a L. 140 al quintale; a *Cremona* da L. 230 a 240; a *Piacenza* da L. 220 a 240; a *Verona* a L. 235; a *Udine* di latteria a L. 230 e a *Brescia* da L. 218 a 236. — Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 160 e a *Piacenza* da L. 110 a 130 e il formaggio a *Cremona* da L. 200 a 300 per il duro e da L. 100 a 160 per il molle e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 180 a 190.

**Caffè.** — Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano che la siccità avendo danneggiato il nuovo raccolto tanto che si crede che esso arriverà appena a due milioni e 750 mila misure, i prezzi richiesti dai produttori brasiliani furono in rialzo. In seguito a ciò anche tutte le principali piazze di importazione segnarono aumenti. E per timore che l'aumento possa prendere maggiore estensione, il movimento è stato attivissimo. — A *Genova* infatti le vendite ascsero a 3000 sacchi in diverse qualità, e anche nelle altre piazze italiane gli acquisti furono più abbondanti. I prezzi in media oscillarono da L. 337 a 340 al quintale per San Domingo; e da L. 305 a 330 per Rio assortito; da L. 310 a 330 per Santos assortito; da L. 430 a 437 per Portorico e da L. 355 a 360 per Guatimala.

**Zuccheri.** — Secondo i signori Willert e Gray di Nuova York, la produzione mondiale dello zucchero nel 1897-98 arriverebbe a tonnellate 7,887,500 contro 7,752,891 nel 1896-97. Si avrebbe quindi l'aumento di 154.000 tonnellate sulla precedente campagna e di 632,260 su quella del 1895-96. — I prezzi degli zuccheri tendono tuttavia all'aumento. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda venduti fino a L. 130,50 in oro al quint.; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 136 a 137; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 13,75 a 14,27 e a *Parigi* al deposito gli zuccheri rossi di gr. 88 a fr. 28; i raffinati a fr. 99,25 e i bianchi N. 3 a fr. 30,65.

**Sete.** — In questi ultimi giorni gli affari furono alquanto più animati delle settimane precedenti e se non vi fosse stato l'intoppo degli alti prezzi richiesti, il movimento sarebbe stato anche maggiore. — A *Milano* tutti gli articoli furono richiesti, ed attive furono le transazioni in bozzoli secchi che aumentarono di cent. 75 a una lira. Nelle sete si praticò da L. 38,50 a 47 per le greggie; da L. 41 a 56 per gli organzini e da L. 40,50 a 46 per le trame a due capi. — Anche a *Torino* tanto articoli serici che bozzoli secchi ebbero maggiore richiesta. — A *Lione* il mercato essendo influenzato dall'andamento delle piazze asiatiche che sono in aumento, gli affari furono difficili per le pretese dei possessori. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 18/20 di 1° e 2° ord. da fr. 48 a 46; trame 18/20 di 1° ord. a fr. 46 e greggie 9/11 extra a fr. 47. Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: A *Yokohama* le filature con rialzo fecero da fr. 41,50 a 43,25; a *Canton* le Kwong Shun Hang a fr. 35,25 e a *Shanghai* le Red Pagoda N. 3 a fr. 38,85.

**Metalli.** — Il commercio dei prodotti metallurgici si mantiene in buone condizioni nella maggior parte dei mercati, specialmente nei germanici, ove i sindacati hanno già imposto notevoli aumenti sui ferri e sulle ghise. — A *Londra* il rame quotato a sterline 48,00 alla tonnellata; lo stagno a st. 62,12,6; lo zinco a st. 18,15,5 e il piombo a st. 13 il tutto a pronta consegna e in contanti. Nelle ghise e nei ferri lavorati tendenza debole. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scellini 45 la tonnellata. — All'*Havre* il rame a fr. 124 al quintale; lo stagno a fr. 170; il piombo a fr. 34,50 e lo zinco a fr. 48,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi intorno a fr. 20 al quintale e il piombo da fr. 33 a 34. — A *Genova* il piombo da fr. 37 a 38 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 28 il tutto al quintale.

**Carboni minerali.** — Il mercato inglese dei carboni è in ottime condizioni, tanto che per l'anno prossimo i contratti vengono da per tutto rinnovati con aumento di uno scellino sui prezzi in corso. Anche in Germania e nel Belgio prevale la stessa tendenza. — A *Genova* essendosi manifestato qualche ribasso nei noli anche i prezzi dei carboni furono meno sostenuti. I Newpeltion venduti a L. 23,50; gli Hebburn a L. 23; i Newcastle Hasting a L. 24,50; gli Scozia a L. 22; i Cardiff da L. 26 a 27 e i Coke Garesfield a L. 38 il tutto alla tonnellata al vagone.

**Petrolio.** — Malgrado il maggior consumo non presenta notevoli variazioni. — A *Genova* il Pensilvania a L. 14,50 al quint. per cisterna e da L. 4,80 a 4,90 per le casse e il Caucaso da L. 12,75 a 13,25 per cisterna e a L. 4,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25 al quint.; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 14 3/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,85 a 5,9 per gallone.

**Prodotti chimici.** — Con discreta attività, ma con prezzi deboli stante il ribasso del cambio. — A *Genova* lo zolfato di rame a L. 48 al quint. reso al vagone; il borace raffinato a L. 41; il bisolfato di chinino marca Dufour in bottiglie a L. 77 al chilogr.; il salnitro raffinato da L. 57 a 64 al quint.; l'acido tartarico da L. 315 a 320 in cristalli e da L. 320 a 325 in polvere; il cremor di tartaro da L. 205 a 210 e il bicarbonato di soda a L. 20,10.

**Zolfi.** — Scrivono da *Palermo* che nessuna variazione è avvenuta nel commercio degli zolfi. Gli ultimi prezzi quotati sono di L. 8,46 a 9,68 al quint. sopra Porto Empedocle; di L. 8,52 a 9,70 sopra Licata e di L. 9,50 a 9,56 sopra Catania.

CESARE BILLI gerente responsabile.



# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato.

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1 al 10 Dicembre 1897.  
(16.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4418	+ 190	1134	1291	— 157
Media.....	4608	4417	+ 191	1117	1291	— 174
Viaggiatori.....	1,200,944.25	1,140,811.98	+ 60,132.27	65,301.77	76,963.40	— 11,661.63
Bagagli e Cani.....	60,890.74	60,290.53	+ 600.21	2,205.57	2,115.57	+ 90.00
Merci a G. V. e P. V. acc.	373,862.05	348,136.60	+ 25,725.45	12,438.89	18,168.74	— 5,729.85
Merci a P. V.....	1,954,267.88	1,892,050.26	+ 62,217.62	94,587.93	81,302.12	+ 13,285.81
TOTALE	3,589,964.92	3,441,289.37	+ 148,675.55	174,534.16	178,549.83	— 4,015.67

Prodotti dal 1° Luglio al 10 Dicembre 1897

Viaggiatori.....	23,421,741.97	22,677,530.44	+ 744,211.53	1,115,547.82	1,553,496.54	— 437,948.72
Bagagli e Cani.....	1,121,180.04	1,092,526.36	+ 28,653.68	25,958.89	47,268.80	— 21,309.91
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,617,228.35	5,442,087.88	+ 175,140.47	217,046.55	288,200.30	— 71,153.75
Merci a P. V.....	28,232,382.54	27,601,593.15	+ 632,789.39	1,117,426.97	1,271,884.19	— 154,457.22
TOTALE	58,392,532.90	56,821,737.83	+ 1,570,795.07	2,475,980.23	3,160,849.83	— 684,869.60

Prodotto per chilometro

della decade.....	779.07	778.92	+ —15	153.91	138.30	+ 15.61
riassuntivo.....	12,671.99	12,864.33	— 192.34	2,216.63	2,448.37	— 231.74

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

## AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO

Si fa noto ai portatori delle 360,000 Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 3 Gennaio 1898, sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 24, la somma di ital. L. 12.50 per ciascuna Azione, cioè it. L. 5, — a saldo del dividendo dell'esercizio 1896-97, e it. L. 7,50 quale primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1897-98.

## AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° gennaio 1898 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 3 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N.° 15.

Il detto interesse ascende a it. L. 10 nette per Obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

Milano, Dicembre 1897.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.